

Palazzo Geremia - Trento, 8 giugno 2001

Le parole della prima firmataria dell'ordine del giorno di invito a Chiara Lubich nella sua città di Trento

Possiamo contare gli uni sugli altri

Francesca Ferrari

Chiara Lubich, nell'incontro in duomo di sabato 2, alla presenza di oltre mille persone, rappresentanti delle varie aggregazioni laicali ed espressione del glorioso mondo del volontariato trentino, ha già acceso un fuoco, ha destato una speranza, ha superato le barriere, ha scatenato una nuova rivoluzione.

Ha confermato e tracciato la vocazione della nostra città, conosciuta nel mondo come la città di quel Concilio di Trento che ha suggellato però, nel XVI secolo, la divisione dei cristiani.

Ora Trento è chiamata a divenire la città della riconciliazione, dell'unità dei popoli, dell'ecumenismo, del dialogo delle culture. È una città simbolo all'incrocio fra nord e sud, fra est e ovest. Una lunga storia vi ha lasciato le tracce, da quella dei confini dell'impero romano alle lotte per l'indipendenza nella prima guerra mondiale; alle sofferenze e all'ansia per la liberazione della seconda guerra mondiale; ai sussulti della rivoluzione del '68, al malessere di oggi, espresso soprattutto nel mondo giovanile, dove si creano nuove e sempre più profonde esclusioni, dove i deboli si sentono sempre più inutili, abbandonati a se stessi e aumentano il numero degli emarginati, delle depressioni, dei suicidi.

La globalizzazione fa sì che siamo al corrente di tutto ma senza una vera apertura al mondo, che ci impegniamo personalmente, con scelte precise e rilevanti. Non ci sono più i partiti vecchio stampo, e abbiamo dovuto rivolgerci al mondo della botanica per trovare soluzioni alle nostre varie divisioni. La recente campagna elettorale, rabbiosa ed esasperata nei toni, ha messo in tutti noi un sentimento di scoramento. Ci ha tolto forse la forza e l'entusiasmo di cercare, di interrogarci, di rinnovarci, di intraprendere nuovi cammini nella fedeltà alla chiamata dei nostri elettori di portare avanti il bene comune con coraggio e creatività.

Ma non vogliamo fermarci solo al negativo della cultura del mondo d'oggi. Non è un mondo senza valori il nostro, senza punti di riferimento, ma essi sono diversi, con delle basi meno istituzionali, meno massive, meno trionfistiche, più personali, più pluraliste. Sta nascendo una nuova morale, più laica, meno dogmatica, meno settaria, ma autentica.

Siamo preoccupati del rispetto delle diversità di ogni persona, della democrazia, del pluralismo, dei diritti dell'uomo e della donna, delle minoranze, della natura e dunque di tutto ciò che è originale, autentico e alternativo. Siamo più attenti al momento presente, al caso concreto, alla persona, ai bisogni immediati. Siamo meno sottomessi alle generalizzazioni, alle massificazioni, alle ideologizzazioni.

Non ci vergogniamo di mostrarci come siamo, amiamo perfino una certa visibilità che nel rispetto degli altri possa esprimere la nostra appartenenza anche politica, manifestazioni uniformi che ci facciano sentire appartenenti ad un gruppo, ad una categoria che dia sicurezza. Stiamo valorizzando il senso di patria. Siamo attenti a tutto ciò che è vissuto personalmente e in una maniera forte, emotiva, passionale, non cerchiamo moralisti o maestri, ma testimoni.

Tutto questo è espressione di un mondo e di una cultura completamente diversa dal mondo nel quale siamo cresciuti.

Chiara sabato ha parlato ai membri dei movimenti ecclesiali. E oggi parlerà invece ai membri impegnati nelle istituzioni politiche. Sono certa che la venuta di Chiara a Trento, il movimento di popolo che c'è stato, l'attenzione che ha suscitato, porterà una svolta positiva in tutte le nostre aggregazioni ecclesiali e politiche.

Le sfide che la cultura postmoderna ci pone, possono provocare anche in noi una maturazione, un approfondimento culturale, più incisivo del nostro impegno per una fraternità reciproca nell'orizzonte della città.

L'ordine del giorno, firmato da tutte le forze politiche presenti in aula, è nato quasi per caso; ma niente, nell'economia dei piani di Dio, viene a caso: dopo un tacito patto di non belligeranza, fatto tra minoranza e maggioranza, in occasione dell'approvazione del bilancio. Notate bene, ho detto minoranza e non "opposizione"; non amo questo termine perché contiene nella sua etimologia una contrapposizione che può essere fine a se stessa.

In quell'occasione, il dicembre scorso, avevo letto sul giornale del giorno l'intervento che Chiara aveva fatto ai parlamentari a Roma. Ho capito che con quello spirito era opportuno che anche noi lavorassimo nei nostri consigli e ciò che Chiara proponeva andava molto al di sopra di un patto di non belligeranza. Abbiamo bisogno di scoprire che nonostante le nostre differenze, possiamo contare gli uni sugli altri e che c'è uno stesso desiderio in tutti noi, a qualsiasi forza politica appartenga, di operare per il bene della nostra città.

La proposta di unità, di comunione, di fraternità che Chiara ha già portato in tutto il mondo, si rivolge a tutti gli uomini, al di là della razza, della fede, dell'estrazione sociale, della cultura... E si rivolge naturalmente anche alla società civile, al mondo della politica come agli altri ambiti del vivere in società: la cultura, l'arte, la comunicazione, la giustizia, la sanità...

Tutto ciò merita un riconoscimento che ormai trascende la persona stessa di Chiara, che riconosce così la straordinaria rivoluzione dell'amore.

Francesca Ferrari